

IL BACIO DEL CORMORANO

di Giuseppe Braga

Questo bellissimo racconto (che purtroppo, per carenza di spazio, abbiamo dovuto dimezzare, tagliando le parti meno legate all'episodio) descrive con perizia cinematografica che cosa succede quando capitano incontri ravvicinati con pennuti distratti e corpulenti. L'autore è Andrea Veronese; ai comandi c'era Ruggero Pasqualini.

È il 20 settembre del 1992. Ho il brevetto da dieci mesi, e il passaggio su tutti gli aeroplani che abbiamo al club di Ferrara, però tutte le volte che volo sul cessnino I-SBIR sono allegro e sento che questo aereo è un mio amico; sarà che ci ho fatto il primo "solo". Dopo una giornata tra gli amici dell'aviosuperficie di Valle Gaffaro, vicino al Bosco della Mesola, a sud del Delta del Po, Ruggero (pilota di esperienza) e io ripartiamo. Il Cessnino vola a casa; troverebbe la strada da solo come un vecchio cavallo. Trecento metri avanti a noi uno stormo di grossi uccelli acquatici incrocia in direzione Sud-Est, con una rotta quasi perpendicolare alla nostra. Saranno 40 o 50 metri più alti di noi. Non siamo in rotta di collisione, sia perché loro sono in leggero anticipo, sia perché sono più alti. Li stiamo a guardare. A 50 metri dal centro dello stormo, se ne stacca uno. È nettissimo nel tenue controluce del tramonto. Prima resta indietro, poi picchia decisamente, tuffandosi come in acqua per catturare un pesce. Verso di noi. Grande botta. Rumore di vetri rotti. Aria. Ruggero è una maschera di sangue. Puzza di pesce, non so dire la puzza di pesce. Il mio sportello è aperto. "Ruggero, sei ferito?" "No, non mi pare, e tu?" urla nel fracasso del vento. Ha il viso in una smorfia sotto una maschera di non

so cosa, fra cui certamente molto sangue." No, io non ho niente, tu ci vedi?" Ruggero mi fa cenno di sì. Tiene il volantino con la sinistra, con la destra la manetta e si assicura più volte della miscela ricca. Mi grida più volte: "Guarda gli strumenti del motore, guarda la velocità". Capisco che non lo può fare da sé, perché la bestia ha la parte posteriore del corpo sull'anemometro. Sarà un airone, un cormorano. Ha colpito il montante sinistro del parabrezza ed è rimasto ripiegato con il corpo su di questo, metà dentro e metà fuori dall'abitacolo. La testa è fuori. Ha un becco lungo una quindicina di centimetri, e mi guarda dal vetro con un occhio giallo da pesce. Non so come ma mi fa pena. "Abbiamo settanta nodi, trecento piedi". "I fili, i fili": Ruggero ha giustamente il problema della quota, io non so come sia l'aereo sui comandi. "Come è la pallina?" mi chiede. "Tutta a destra". Ruggero dà piede e il giro dell'aria nell'abitacolo si modifica vistosamente. "Lascialo come prima, fregatene della pallina, ho paura che si stacchi un altro pezzo di parabrezza", gli faccio. Lui rimette l'aereo nell'assetto di prima, vistosamente imbarcato. Penso a che cosa posso fare. Ruggero è ai comandi e li tiene con sicurezza, anche se io non so come sta; la sua faccia è rassicurante nello sguardo, ma preoccupante per tutto il resto. Provo a chiudere il mio sportello. Figurarsi, bisogna essere cretini solo a pensarci. Tiro la cintura di sicurezza. La radio. È su 130.0, sintonizzo 121.5. "PAN PAN PAN India Sterra Bravo India Romeo, da avio superficie Valle Gaffaro a Ferrara colpito da volatile, parabrezza rotto, pilota ferito, siamo in serie difficoltà". La voce che mi esce di bocca non è la mia.

Mentre parlo mi viene in mente la cassetta del libro dell'esame, con gli esercizi su MAYDAY e PAN... Ripeto il messaggio due volte e aspetto risposta un po'. Passo su 122.5 di Ferrara, fra alianti e para certamente mi sentono. Ripeto il messaggio. Ferrara risponde subito, e capisce subito al volo. Ruggero mi dice che atterreremo per la 27: non c'è vento e non è certamente il caso di fare dei circuiti. Dico di fare venire l'ambulanza per Ruggero. Lui dice che non serve, ma lui non si vede in faccia. Guardo un po' la situazione. Sangue dappertutto: la cosa mi tranquillizza perché capisco che è quello della bestia. rivaluto la faccia di Ruggero alla luce di questa acquisizione. Ha gli occhi rossi e pieni di materiale organico della bestia, però per fortuna non si sfrega. Credo che abbia un male cane. Non so più bene che cosa c'era nell'abitacolo prima dell'impatto. Proprio mentre mi giro indietro vedo il libretto plastificato della *check-list* che se ne vola fuori dal mio sportello. La Icom di Ruggero è sulla plancia a destra davanti a me, dietro un pezzo di parabrezza. Riguardo gli strumenti motore: è tutto ok. L'elica evidentemente non ha subito l'impatto, perché il motore gira rotondo e non ci sono vibrazioni. La cosa più preoccupante mi sembra il parabrezza: davanti a me le schegge ancora attaccate ai montanti sembrano pugnali. "Dove siamo?" "Chiusa di Vai Pagliaro". "Dove siamo?" "Metà strada fra Tresigallo e Ferrara. Rossonia a destra. Vai bene". "Dove siamo?" "Ferrara in vista". Comunico alla radio distanza, quota e stimato. Nella foschia indovino la pista. Siamo perfettamente allineati e lo dico a Ruggero. Mio figlio piccolo si chiama Ruggero anche lui. Ho paura per quando l'aereo toccherà. Ho paura anche a toccare il parabrezza con le mani, non vorrei modificare una situazione che finora è rimasta stabile. Decido che terrò le mani pochi millimetri dietro le schegge del parabrezza, in modo da avere un po' di riparo se si staccherà qualcosa. "Dammi le velocità". Comunico la velocità a Ruggero, ma penso che anche senza di me avrebbe fatto un atterraggio perfetto, come effettivamente ha fatto. A terra c'è l'ambulanza. Ruggero non vorrebbe andare, poi va. Dalla successiva visita al pronto soccorso si è poi visto che è atterrato vedendo con un occhio solo. Mica male. Tutti mi chiedono e mi danno pacche sulle spalle, nonostante la puzza di pesce che faccio. Anche la mia camicia è macchiata. Lo SBIR è già nell'hangar. Con tutta la gente intorno, quasi mi dimenticavo di andarlo a salutare e a ringraziare. È un bravo aeroplano, non ci ha tradito.

